Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/relazionediduequ00cico

RELAZIONE

DI DUE QUADRI

DI

TIZIANO VECELLIO

» *Tiziano veduto il fare e la maniera di Giorgione lasciò la ma-*
» *niera di Gio. Bellino, ancorchè vi avesse molto tempo co-*
» *stumato e si accostò a quella, così bene imitando in breve tem-*
» *po le cose di lui* che furono le sue pitture talvolta scambiate e
» credute opere di Giorgione.

VASARI VITA DI TIZIANO VECELLIO

Furono spediti da Milano a Roma nel mese di Marzo 1816 due Quadri di Scuola Veneziana per ottenere il giudizio di quella primaria Accademia di Pittura, giacchè motivi abbastanza ragionevoli e delicati ritennero dallo spedirli a Venezia, ov' erano naturalmente i Giudici più competenti nel caso che fossero insorte controverse opinioni. La ragione perchè furono mandati non proveniva da formali contestazioni, poichè le persone che avevano parte in questo affare non erano tali da discendere ad alcuna discussione di diritto, mentre il più sincero desiderio di obbligarsi reciprocamente non poneva alcun limite ai sagrifizj che incontrar deve talvolta chi sia guidato dagli elevati principii di un nobile disinteresse.

Si è però sparsa una voce assai falsa su questo proposito, cioè che *l'Accademia di Roma abbia giudicati come due copie* li Quadri che verranno quì descritti, mentre è positivamente tutto il contrario; e pel decoro di quel Consesso di dottissimi Artisti, e affine di preservare la delicatezza di chi ne aveva in prevenzione garantita la originalità, è duopo di togliere pubblicamente questo capzioso inganno, nel quale però non potrebbero cadere se non coloro che non avessero veduti i Quadri, o fossero del tutto ignari nell' Arte.

Rappresenta il primo l' immagine di Tiziano in età assai avvanzata, seduto dinanzi a una tavola su cui poggia la destra mano, tenendo la sinistra su d' una coscia, che si presenta in iscorcio da un lato della stessa tavola. Questo meraviglioso Ritratto offre una preziosità singolare, facendo conoscere i metodi praticati nell' arte del colorire dall' insigne Maestro, mentre la sola testa essendo magistralmente finita, il resto è a larghi tocchi abbozzato in maniera, che già si vede ciò che doveva poi riuscire vagamente lumeggiato da vivaci colori col mezzo di svelature. Le tracce più luminose sono pennelleggiate col solo bianco, concentrando così accortamente la vera luce, e lasciando sfuggire e tondeggiare le altre parti sagrificate con fino giudizio, e relegate fin dall' abbozzo al loro ufficio di accessorii, per dare tutto il rilievo ed il gusto alla testa, che primeggia in mezzo del Quadro con tal vivacità di colorito e tale brio di pennello che non permette all' osservatore di accorgersi dell' età grave che aveva allora l' artista. Fortunatamente nessun profano osò di finir quella tela che ci conserva tutte le tracce dello stile, ci disvela i metodi dell' arte del maestro, e ci presenta la venerata immagine del Capo della Scuola Veneziana.

Rappresenta l' altro Quadro una bellissima Donna ignuda che regge colla destra le bionde treccie, disciolte allora per profumarle coll' essenza odorosa, che attinge da un vasetto colla mano sinistra. Un Uomo barbato nel fiore della virilità

di bello e signorile aspetto, poggiandole amorosamente una mano sopra la spalla ignuda, le tiene aperto con l'altra uno specchietto, nel quale con dolce e modestissimo vezzo ella si guarda. La scena si vede essere in un giardino. Sulla tavola che sta dinnanzi alla donna vedesi un anellino d'oro, ed un altro anellino le adorna il dito della sinistra mano.

Il significato e la storia del Quadro, quantunque sieno cose straniere alla sua originalità, appariranno meglio da una Lettera scritta da colta e studiosa persona, che fu indirizzata al suo possessore, e che viene qui pubblicata, sperando non dispiaccia all' Autore che venga fatt' uso in tal circostanza di così matura, e così sensata opinione. La scrisse il sig. Stefano Ticozzi, il quale avendo spesi diversi anni in raccogliere tutte le memorie dei Vecellio in Belluno, in Cadore, e in cento altri luoghi dello Stato Veneto, ove potessero conservarsi di questa famiglia d' artisti opere o memorie, ha portato una grandissima luce nella Storia delle Arti Veneziane, e i voti di tutti affrettano l' edizione dell' importante lavoro su questo argomento già da lui compilato.

A persuadere poi maggiormente chi avesse una contraria prevenzione intorno al non essere mai stato luogo ad alcuna contestazione sull' originalità dei Quadri dinanzi all' Accademia di Roma basti il sapersi, che non si affacciarono punto parti contendenti, e non vennero cercate, nè prodotte in alcuna maniera prove o giustificazioni che potessero sussidiare o constatare a piena evidenza, non il merito, che questo emerge da se stesso, ma la provenienza dei Quadri. Ognuno ben sa che allorquando si presentano alla sentenza di un' Accademia opere di originalità controversa, si suole di comune accordo esporre il parere originario che può aver dato luogo alla discrepanza delle opinioni, unito al corredo di quelle osservazioni, dottrine, e prove che hanno promossa la contestazione.

Gli è indubitato che le opere dei Classici Autori parlano da se medesime, e non sembrano abbisognare di commento o d' illustrazione; ma trattandosi di Quadri antichi, sui quali alle volte il tempo potrebbe aver cagionate notabili alterazioni, e specialmente di Quadri che non appartengono a quella Scuola di cui si è invocato il giudizio, può benissimo esser utile e spesso necessario qualche soccorso di lumi e di storiche osservazioni. Ma molto più poi se la cognizione del soggetto rappresentato, o qualche non controversa ripetizione del medesimo, fatta per opera dello stesso pennello, potesse facilitare il giudizio. Anche la comprovata provenienza d' un Quadro da un determinato luogo può servire di traccia alle volte ad una più sensata sentenza, massimamente se pende alternativa fra due artisti primarii, le cui opere per essersi reciprocamente imitate si vedessero così rassomiglianti fra loro nello stile che mentre anche vissero fossero stati presi l' uno per l' altro. Queste estrinseche riflessioni, (che non hanno alcun peso nei casi ordinarj e comuni) acquistano una grandissima autorità per decidere appunto fra due capi della medesima Scuola, fra due allievi dello stesso institutore che furono per conseguenza non solo coetanei ma emuli fra loro, fra i soli, come attesta il Vasari, i quali finalmente furono non tanto di raro presi in iscambio; fra due artisti, l' uno dei quali fu debitore della propria celebrità e primato su tutta la Scuola all' immatura morte del fortissimo antagonista, fra Tiziano e Giorgione. Sia ben anche permesso

in tal circostanza di riflettere, che se ai più provetti Artisti Veneziani è accaduto sovente di restar indecisi fra questi due autori, trattandosi specialmente di Ritratti, e non di Quadri d' Istoria, ove l' ideale e la maniera di comporre prevalendo disvelano più facilmente il fare dell' uno diverso da quello dell' altro, molto più facilmente gli Artisti d' un' altra Scuola potranno o cadere in errore, ovvero restare indecisi senza che si possano mai accusar d' imperizia. Ciò che difficilmente potrebbe perdonarsi ad un consesso di uomini versati nell' arte, e chiamati a pronunciare un giudicio, sarebbe se prendessero errore tra un Quadro originale e una copia, benchè si allega una quantità di esempj nei fasti delle arti intorno alla felicità di alcune imitazioni, che simularono tanto accortamente l' originalità di opere anche classiche da indurre in equivoco i piu profondi intelligenti. Ma non è questo il caso, poichè non fu mai controversia di tal genere.

La Lettera che riportiamo del Sig. Ticozzi fu scritta agli ultimi di Gennaro, cioè quasi due mesi avanti che sui due Quadri venisse provocato il giudizio dell' Accademia di Roma, e unicamente si diffonde su quello che aveva egli veduto, non avendo potuto esaminare il ritratto dell' Autore. Osservasi ciò poichè l' ingenua spontaneità con cui egli si espresse fin da quel tempo, senza prevedere che questo suo scritto potesse aver mai alcuna pubblicità, servirà maggiormente a confermare il candore di un' opinione non certamente estorta nè mendicata, e corroborata poi da altre opinioni di giudici più competenti in questa materia.

Ornatissimo Signore.

La pittura di bella donna, che vidi jeri l' altro in sua Casa, è tra le belle del mio grande Tiziano una delle bellissime, e bellissima in modo, che poche altre Tavole di Lui, e di qualsiasi altro Pittore possono andarle del paro, niuna forse superarla. Io la contemplai con quel dolce trasporto che altri avrebbe provato nello scorgere la sua innamorata che più non sperava di vedere, Ella s'accorse della mia emozione, e si confessò rivale. Come può essere mai che una pittura di vaga donna vaglia a destarmi in petto così subito, e durevole e gagliardo affetto, quando la vista di bella e vezzosa fanciulla mi tocca con assai meno di forza, e senza lasciare nel mio cuore profonde tracce? Hanno forse su di noi maggior potere degli oggetti rappresentati le opere dell' arte che li rappresentano? Forse ciò accaderà per qualche rispetto, ma non mai nel caso nostro, ed io porto opinione che se i miei occhi avessero la sventura di scontrarsi in giovane donna che in se tutte le bellezze riunisse che Tiziano seppe dare alla sua figura, sentirei più che non ho sentito vedendo questa. Per buona sorte siamo lontani di tanto pericolo, ed io non sarò oramai d'altro innamorato che delle bellezze dipinte da Tiziano, le quali, come racconta l'Aretino, vedute ignude da un certo Chietino lo fecero giurare, che farebbero cadere in tentazione il libera nos a malo.

Non so se compassionando lo stato mio, o per altro motivo, mi dicess' ella, che la bella donna doveva subito passare altrove, onde mi fu pur forza di abbandonarla. Non creda per ciò di avermi privato della sua vista; che io la tengo ancora innanzi a me, e la vedo tale quale la fece il suo divino Artefice, e potrei minutissimamente descriverla, se le mie parole sapessero così bene descrivere la bellezza, come seppe il pennello di Tiziano rappresentarla. Sì, io la vedo con quegli occhi sereni rivolti ad uno specchio compiacersi di se medesima, di cui non poteva certo aver veduto altra più bella cosa: compiacenza tranquilla come l'anima sua, che non toglie a quel volto di paradiso una certa aria ingenua, e modesta, che ogni sospetto esclude di ambiziosa vanità. I suoi dorati lunghissimi capelli, conservando tuttavia l'ondeggiamento impressovi dall' essere stati intrecciati, le velano la spalla ed il destro fianco, che pure vanno ad essere scoperti dalla gentile fanciulla, la quale sta in atto di sollevarli colla mano destra per profumarli coll' odoroso unguento, attinto coll' indice della sinistra da un vasetto di cristallo posto sulla tavola che le sta davanti. L'atto del rialzare i capelli, il braccio, la mano, le dita sono quelli della Venere Porzia, che forse Tiziano non avea mai veduta; se pure le dita della moderna Venere non sono più gentili di quelle della Greca.

Non farò parola della bellezza del torso, del petto, del collo, ec. Se è vero, come pretende il Ridolfi, che l' Ariosto debba in parte all' amicizia di Tiziano le descrizioni dell' Alcina e dell' Olimpia, convien dire, che in questo Quadro abbia voluto mostrare praticamente le teorie della femminile bellezza suggerite al Poeta:

I rilevati fianchi, e le bell' anche,
E netto più che specchio il ventre piano,
Pareano fatti, e quelle braccia bianche
Di Fidia al torno, e da più dotta mano.

Ma a proposito di ventre piano debbo dirle, Signore, una cosuccia all' orecchio, che o sia difetto del tempo che abbia alquanto più annerite le tinte oscure, o sia che lavando adesso, o in altri tempi il Quadro abbia perduto que' leggieri tocchi più sfumati che servivano alla fusione insensibile dei lumi, e delle ombre, fatto è, che i muscoli della regione superiore dell' umbilico sono marcati con maggior forza assai di quel che Tiziano praticasse nelle sue Veneri. Vero è però che le Veneri sogliono tutte giacere voluttuosamente in su le piume, e questa è ritta in piedi, ed in attualità di lavoro. Ho voluto dirlo a costo di parere sofistico, perchè la non mi creda tanto parziale del mio Tiziano, da non confessarne, non dirò già i difetti, ma anche quelle più leggieri mancanze, che in altre meno eccellenti pitture sarebbero pure avvertite.

Forse taluno sarà tentato di sdegnarsi colla toeletta che sta innanzi alla bella giovinetta ignuda, che senza affettazione nasconde ciò che modestia

vuol celato; e porterà invidia a quel fortunato mortale, che standole un poco all' indietro, mentre le presenta di fianco lo specchio, appoggia la sinistra mano sulla dilicata spalla dell'amante. Dovrei soggiungere molte cose intorno alle sottili considerazioni adoperate dall' Artefice in così raro lavoro; per esempio sul vivo contrapposto che ai biondi, e leggieri della donna fanno i neri capelli, e la barba dell' amico, come alle tenere carni di quella il risentito colore del volto e delle mani, e specialmente della sinistra di cui non può vedersi mossa più calda, e più vera. Nè sarà sfuggito alla sua penetrazione, Signore, l'artificio di quel bianco velo, che caduto dagli omeri le si avvolge di modo intorno al sinistro braccio, che non lo copre affatto, ma solo quanto basta per velarne la parte superiore, la di cui forte musculatura pare che alquanto faccia torto alla delicata bellezza dei corpi femminili. Nemmeno considerato è quel lembo d' abito d' incerto colore che le vede sopra l' inferiore parte del braccio medesimo, e lascia scoperta quella celeste mano degna di mescere il nettare a Giove. Ho già detto che i capelli conservano le crespe contratte dall' essere stati annodati in trecce, e questa la è pure una fina avvertenza dell' artefice per isfuggire la secchezza, e la monotonia dei capelli filati, rendendoli più graziosi e morbidi colle linee ondeggianti.

Per quanto mi studiassi di lodarle direi sempre meno che non meritano, non già i colori, ma le carni vere e vive che si vedono in questo Quadro. Basti soggiungere, che non solo è opera di Tiziano ma una di quelle opere, le quali, secondo un suo modo d' esprimersi, mostrano il fiato che sapeva dare il suo pennello, quando aveva soggetto che gli piaceva, e quando lavorava per personaggio illustre.

E qui, o Signore, sarei quasi tentato di farle un rimprovero intorno a quanto fidandosi troppo a Giorgio Vasari, le scappò dalla penna nell' inimitabile elogio che pubblicò di Tiziano. Ma egli per l' amore che porta grandissimo all' arte sua, e per il favore e larghi sussidj in ogni genere di dottrina che procaccia ai di lei coltivatori, fece che venisse in sua mano una di quelle inimitabili sue opere in cui mostrò, che sapeva come Raffaello, e Michel Angelo disegnar dottamente: leggiadra e generosa vendetta, che pochi o niuno de' Pittori veneti avrebbe potuto fare. S' incominciò e sgraziatamente non senza ragione, a gridare che quella scuola non aveva buon studio di disegno, e si misero a fascio tutt' i suoi artefici, senza avvertire, che nelle scuole di Belle Arti, come ne' sistemi de' prodotti naturali, emergono sempre degl' individui che non possono assoggettarsi a regole generali. E fu già da altri osservato, che quando trattasi della Scuola Veneziana devesi principalmente eccettuare Tiziano, non già per certa sua senatoria maestà, come vuole quel buon uomo di Reinolds, ma sì bene per la correzione del disegno, per il costume, per la tranquilla e temperata disposizione delle figure, e per infiniti altri pregi che se non danno alle opere Tizianesche il Greco sapore, del che non accade disputare, danno tutto ciò che occorre per farle dagl' imparziali risguardare come Capi d' Opera dell' Arte.

Devo poi esser giusto, e confessarle, Signore, che quella sua bellissima donna non mi avrebbe così gagliardamente colpito l' anima, se a primo aspetto non l' avessi ravvisata per una delle più gentili e virtuose Signore d'Italia. Questa, non ne posso più dubitare, è Laura Eustochia sua illustra concittadina, amica, e poi consorte del Duca Estense Alfonso I., che le si vede dipinto a lato in atto di presentarle lo specchio, e di vagheggiare la donna che doveva formare la delizia degli ultimi suoi anni, e propagare la generosa sua Stirpe.

Prima però ch' io le venga additando gli argomenti che appoggiano tale mia asserzione, mi conviene distruggere quella contraria prevenzione su lei prodotta da certa quale rassomiglianza con Filippo II re di Spagna, dal vedere il ritratto di un Principe alla cui simulata divozione non erano stranieri gli amori di belle femmine. Una sola volta vide Tiziano Filippo II, e lo vide in Augusta prima che fosse re, e giovanetto assai. Tiziano aveva allora settantre anni, e ne fece il Ritratto, di cui trovasi una replica nella Galleria di Firenze; e se quindici e venti anni dopo avesse voluto farne un altro, non poteva certo dargli l' aria d' uomo di circa quarant' anni, senza variare a capriccio i lineamenti del suo volto. Ma se ciò poteva pur farsi conviene poi ammettere ancora, che Tiziano in età d' oltre novant'anni facesse un' opera così calda ad un tempo, e tanto diligentemente condotta? Altronde come sarebbe poi capitata in Ferrara?

Vediamo ora se v' abbiano difficoltà nel mio supposto. Alfonso nato nel 1476 aveva quarantatre anni quando rimase vedovo del 1519 per la morte della Duchessa Lucrezia Borgia. „ Dopo la morte di Lucrezia Borgia (scrive „ il Muratori nelle sue Antichità Estensi) mise Alfonso gli occhi sopra una „ Giovinetta nata di povero e basso artefice, ma dotata di rare doti, sì d'a- „ nimo che di corpo, e quella prese per compagna del suo letto. Le mutò il „ nome di Laura in quello d' Eustochia per indicare i pregi coi quali aveva „ essa guadagnato e sapeva conservarsi l' affetto suo. Dopo averla avuta al- „ cun tempo amica la sposò. "

Sappiamo che dopo il 1515. il Duca aveva posto singolare affetto a Tiziano, e ch'era solito, quando andava a Venezia, prenderlo nel suo Bucintoro, e condurlo a Ferrara, e sappiamo da Vasari, che Tiziano per il Duca Alfonso ritrasse la Signora Laura che fu poi moglie di quel Duca, che è opera stupenda.

Ora l'uomo che sta presso la bella ignuda mostra appunto l'età di 40 in 45 anni. La spada che gli pende al fianco destro (perchè il pittore non poteva porla al sinistro, nascosto dietro la principal figura) lo caratterizza per personaggio distinto; i capelli, la barba, il naso, l' aria del volto, tutto conviene col Ritratto d'Alfonso I Duca di Ferrara, che trovasi assai bene inciso nell' opera: Ritratti ed Elogj di Capitani illustri, *stampato in Roma nel 1746. se non che questo è di Alfonso in età d' oltre 55 anni.*

Abbiamo osservato, che prima di sposarla la tenne come amica, ed appunto a tal' epoca, che doveva essere quella de' più caldi amori, si conviene il

ritratto di un' amante ignuda, locchè non suole praticarsi con quello della Consorte.

Osservi, Signore, quella bellissima mano, posta sul vaso dell' unguento, e le vedrà un anello in dito, ed un altro anello sulla toeletta, forse esprimente il primo, il legame dell' amicizia, l' altro, quello del promesso matrimonio. Questa leggiadra donna, da cui fu continuata la successione della Famiglia de' Duchi Estensi, morì nel 1573., di modo che dandole anche una tarda vecchiaja, doveva essere del 1519 ancora giovinetta, quale viene rappresentata.

Nè dopo tutto questo è cosa da trascurarsi la circostanza d'essersi trovato questo Quadro in Ferrara, ed il non sapersi che altrove esista il Ritratto che Tiziano fece di Laura ad istanza di Alfonso.

Niun più di Lei, Signore, può procurare a queste più che probabili conghietture intera fede, valendosi delle sue cognizioni patrie, se pure a tre secoli di lontananza le riuscirà di trovare più accertate memorie. In quanto a me ne sono pienamente convinto esaminando tutti gli accennati argomenti riguardo alla straordinaria perfezione del Quadro; Quadro da Tiziano fatto ne' migliori suoi tempi per oggetto che gli piaceva e per personaggio illustre. *Intanto mi troverò ben contento di averle acquistata una così bella concittadina che poteva forse risparmiare a Zeusi l' incomodo di prendere da cinque diverse fanciulle le membra della sua Elena; come sarò sempre soddisfattissimo ch'ella siasi riconciliato col disegno di Tiziano intorno al quale maraviglioso artefice pubblicherò non poche cose sinora ignote, se le angustie di non meritata avventura, e più tranquillo stato mi permetteranno, quando che sia, di applicarmi ancora di proposito alle cose delle Lettere e delle Arti.*

Aggradisca, Signore, le proteste della mia distinta stima e considerazione.

Suo Dev. ed Obb. Servitore
STEFANO TICOZZI.

Pare che questa lettera possa bastantemente servire a gittar luce nella supposta controversia, ed è da supporsi che ove fosse stata prodotta anche in Roma avrebbe potuto facilmente indurre quei professori nella più chiara persuasione del vero Autore del Quadro, giacchè non posero dubbio alcuno sulla originalità del medesimo.

Confrontate le incisioni e le medaglie di Alfonso I., non che alcuni Ritratti di Laura, e fra gli altri uno dipinto magistralmente, che dicevasi del Cagliari, il quale era anticamente posseduto dall' ultimo vecchio Pittore di Ferrara sig. Ghedini; risulta a pienissima evidenza una conferma intorno alla simiglianza di questi due personaggi, i quali non potevano essere mai stati dipinti da Giorgione, ch' era morto fino dal 1511, e non si sa che fosse mai stato a Ferrara, di dove il Quadro non si partì fino alla metà del Dicembre 1815. Simili esposizioni, seguite da confronti e da osservazioni coartate, avrebbero indotto maggior chiarezza nel seguente giudizio, il quale però fu dettato dalla più fina circospezione, non

osandosi di pronunciare definitivamente. Un' Accademia che non aveva quell' ampio corredo di pratiche, e il necessario sussidio di osservazioni che sono necessarie nei giudizj di opere eseguite in iscuole forastiere, non vedeva con bastevol chiarezza, e si trattenne dal pronunciare, appunto allegando il pretesto di alcuni ritocchi (i quali però non sono di grande entità). Forse una simile circospezione si avrebbe nell' Accademia di Venezia, se venisse ad essa presentato un Quadro di Scuola Romana, in cui si combinasse altrettanta probabilità da esser indotti in equivoco, e fors' anche invocherebbe quegli schiarimenti che in simili casi di ambiguità sussidiano la minor evidenza dei fatti, credendo imprescindibili tutti i riguardi in ogni caso di contestazioni, ed esplorando scrupolosamente ogni opinione che servir possa a convalidare il proprio parere.

Particola estratta dal Libro dei Registri delle Congregazioni dell' Accademia Romana di Belle Arti, detta di S. Luca. Congregazione delli 3. Marzo 1816.

Sopra i due Quadri di Ritratti presentati dal sig. Marchese Canova nostro Principe perpetuo per averne il parere, e giudizio dai sigg. Accademici sono essi convenuti, che

Il primo rappresentante Tiziano SIA DIPINTO DA LUI MEDESIMO *ma in età avanzata: han di più rilevato che dalla testa in poi il rimanente della figura non è terminato.*

Rapporto al secondo, che si dice rappresentare il Duca di Ferrara Alfonso I. con Laura Eustochia Dianti, LO HANNO TROVATO DI COMPOSIZIONE MOLTO GRAZIOSA, ED AMMESSO PER INDUBITATO DI SCUOLA VENETA, E SEGNATAMENTE DA ATTRIBUIRSI A GIORGIONE, *o a Paris Bordone. Avrebbe il loro giudizio preponderato pel* PRIMO *di questi Autori, ma per motivo di alcuni ritocchi che vi si osservano,* HANNO CREDUTO DI RESTARE INDECISI. *Tanto per verità.*

Dalle Stanze Accademiche questo dì 4. Marzo 1816.

GIUSEPPE ANTONIO GUATTANI *Segr.*

Sarà facile ed evidente a chiunque il conoscere, come il giudizio pronunciato dall' Accademia di Roma conferma pienamente l' originalità dei due Quadri, oggetto importantissimo, e giudizio assai proprio della perizia, e della circospezione di quei professori. L' indecisione poi intorno all' autore del secondo Quadro non discorda molto da quanto abbiamo sopra esposto, poichè fra Giorgione e Tiziano talvolta restarono (come noi abbiam più volte osservato, e come riferisce anche il Vasari fin da' suoi tempi) indecisi i più pratici conoscitori della Scuola Veneziana, i quali però non potranno mai restare in equivoco tra Giorgione e Paris Bordone. Ma questa ulterior dubitazione non fa che meglio comprovare quanto sien

poche le opere di questi Maestri in Roma, e quanto sieno rari i casi di giudicarle.

È poi grato in questo luogo il riflettere, che se pure rimanesse tolto ogni dubbio sull'Autore del Quadro, per esame fattone diligentemente da Giudici competenti esperimentati nella Scuola, ed informati delle circostanze più minute, il voto pronunciato dall'Accademia Romana ne accrescerebbe anzi in vece che attenuarne il pregio, mentre ognuno sa come Giorgione, rarissimo e prezioso Autore, ci lasciò poche opere di pennello per l'immatura sua morte. E qui ci ricorda di una storiella accaduta in simile circostanza in un paese dell'Umbria. Viaggiando un buon Militare d'origine Schiavone che voleva intendersi d'Arti e andava acquistando Quadri, purchè non eccedessero una certa da lui prescritta dimensione, gli venne offerto un bellissimo Quadretto che rappresentava una Deposizione del Redentore, e chiestone il prezzo e l'Autore, venne stabilito pel primo un conveniente accordo, e pel secondo fu assicurato essere opera del Pinturicchio. Dopo qualche mese trasportato altrove il Quadretto, in mezzo ad una società di artisti di merito fu deciso, non essere il Quadrettino altrimenti del Pinturicchio ma di Raffaello; della qual cosa lo Schiavone si adirò sostenendo di essere stato burlato, poichè per un Pinturicchio, e non per un Raffaello egli lo aveva comperato; e minacciava di voler rescindere il contratto, cosicchè fu duopo di molta forza e persuasione a convincerlo, che per quel giudizio la condizione del suo accordo era anzi per lui migliorata di assai.

Quanto ai ritocchi, di cui si parla nel giudizio dell'Accademia Romana, non è meraviglia che oculatissimi Artisti di ciò prevenuti abbiano conosciuto esservi un assai poco visibile ristauro in un braccio, e talmente poco visibile, e sì cautamente eseguito, che fu duopo indicarlo espressamente da chi disponeva del Quadro, affine di non occultare alcuna rilevante circostanza intorno ad un oggetto di tanta preziosità: circostanza però non grave a segno da poterne diminuire sensibilmente il grandissimo pregio. Ognuno sa che i secoli sempre decorrono a danno delle pitture lasciandovi segni fatali, e sono ben poche le opere intatte che si mostrino quali escirono dal pennello del loro Artefice. Conviene aggiugnere in questa circostanza, che il soggetto espresso in questa tela fu salvo miracolosamente da quella persecuzione che naturalmente soffrir dovette la memoria d'una donna la quale nel propagare l'Augusta Stirpe si pretese poi che macchiasse in certa tal quale maniera la discendenza, il che servì a convalidare le ragioni o i pretesti pei quali fu tolto a quella Sovrana Famiglia il Ducato di Ferrara. E convien dire che il monumento prezioso restasse a lungo negletto ed oscuro, se all'istante di rivedere la luce portava ancora i non dubbj contrassegni di quella specie di prigionia dalla quale fu poi tratto, e restituito, non ha guari, all'ammirazione di tutto il mondo.

Non è noto che venissero mai tratte copie precise di questo Soggetto nè in tela nè in disegno, per quante diligenze siensi fatte, ma un convincimento grandissimo sull'originalità e sull'autore di questa pittura lo abbiamo dal riconoscere un altro Quadro famoso, benchè più assai di questo danneggiato, che si vedeva nella Galleria d'Orleans, e che venne inciso fra le stampe di quella ricchissima Collezione colla

qui citata illustrazione. Questo Quadro ora trovasi al Louvre (*). Si vede all' incirca la stessa composizione ma con moltissime variazioni che ognuno può scorgere da se solo. La donna non è più ignuda, e la figura che le stà dietro, in luogo di tenerle una mano amorosamente su d' una spalla, sostiene con quella anche un secondo specchio affine di far osservare la bellezza delle spalle e del crine, oltre molte altre varietà accessorie. Forse il Quadro ch' è in Francia può essere stato dipinto dopo quello che abbiamo descritto; e la donna, rappresentata con più decenza, potrebbe indicare che dal grado di Favorita fosse passata agli onori del talamo, ovvero attestare la somma compiacenza che aveva il suo Signore di farla da sì valente pennello ritrarre tanto ignuda che vestita. Certo si è, che la riputazione di questo sì bello e sì variato soggetto qualifica la cosa con una palpabile evidenza, ed esclude non solo la servilità della copia (benchè ci sia notissimo che Tiziano le molte volte ripetè soggetti che gli piacevano, contandosi di sua mano dipinta per ben quattro volte la Maddalena nello stesso atteggiamento), ma non nasce neppur dubbio che altri abbia da lui imitato ciò che si vede in queste opere eseguito con tanto accorgimento e bravura. Certamente che Giorgione, emulo e competitor di Tiziano, se avesse anche ritratta la medesima persona non avrebbe degnato di servirsi della stessa composizione, senza in alcun modo variare il movimento delle mani e l' atteggiamento del viso; e poco sensibile mutazione sarebbe stata per un maestro sì grande il dipinger poi nuda nella stessa precisa attitudine quella donna che Tiziano avesse prima dipinta vestita. E così vice versa se si fosse voluto supporre che da Tiziano fosse imitato il Quadro dopo che Giorgione avesse prima di lui prodotto il ritratto della donna ignuda. È duopo assolutamente affinare di molto l' ingegno, e pronunciare una serie di stravaganze quando si persista a voler sostenere, che queste due composizioni sieno di diversi autori. Sarà però

(*) La Maitresse de Titien. VII Tableau de Titien Veccelli.

Peint sur toile ayant de hauteur 2. pieds 9. pouces, sur 2. pieds 2. pouces de large.

» Il semble que Titien a voulu faire entendre dans ce tableau que sa maitresse » etoit belle sous tous les aspects. L' homme qui est près d' elle soutient deux miroirs. » Dans l' un elle paroit regarder avec complaisance sa belle chevelure, dans l' autre » elle est vue par le dos. Sa main est posée sur une phiole d' essence qui est sur une » table près d'un peigne.

» Ce tableau a beaucoup souffert. Les mains de l' homme, et presque tout le » fond sont visiblement d'une main étrangere. L' un des deux miroirs supposè fuyant, » et qui n' est indiqué que par l' epaisseur de la bordure, est fort equivoque. La » main droite de la femme, egalement restaurée, ne cause pas moins de regrets. Mais » ces défauts disparoissent par l' éclat du coloris qui anime les formes simples et gra- » cieuses de la maitresse de Titien."

Nel XII. Volume degli *Annali del Museo di Francia* pubblicati dal sig. Landon a pagine 45. trovasi disegnato ed illustrato lo stesso Quadro di Tiziano, secondo le stesse supposizioni, e corredato non solo di grandi elogi alla pittura, ma ripieno di ampollose espressioni che non convenivano a un Quadro per metà ridipinto malamente, e ch' è di molto inferiore a quello di cui abbiamo qui estesamente parlato, sì per la vaghezza minore, che per la positura dell'uomo, ben lungi dal comporre con tanta grazia il gruppo animato che vedesi ove sostiene un solo specchio, e dolcemente abbraccia ad un tempo la sua innamorata.

sempre da riputarsi incomparabilmente più prezioso il Quadro ove l'arte disvela maggiori bellezze della natura, e che senza alcun fallo, con tutti i ritocchi che lo ristaurano, non è così danneggiato come viene confessato esser stato l'altro della Galleria Orleanese. In fine è forza il concludere, che quello non è il modo di copiar degli allievi, e che gli emuli non imitano così i loro antagonisti, ma tentano di sorpassarli per diversa via.

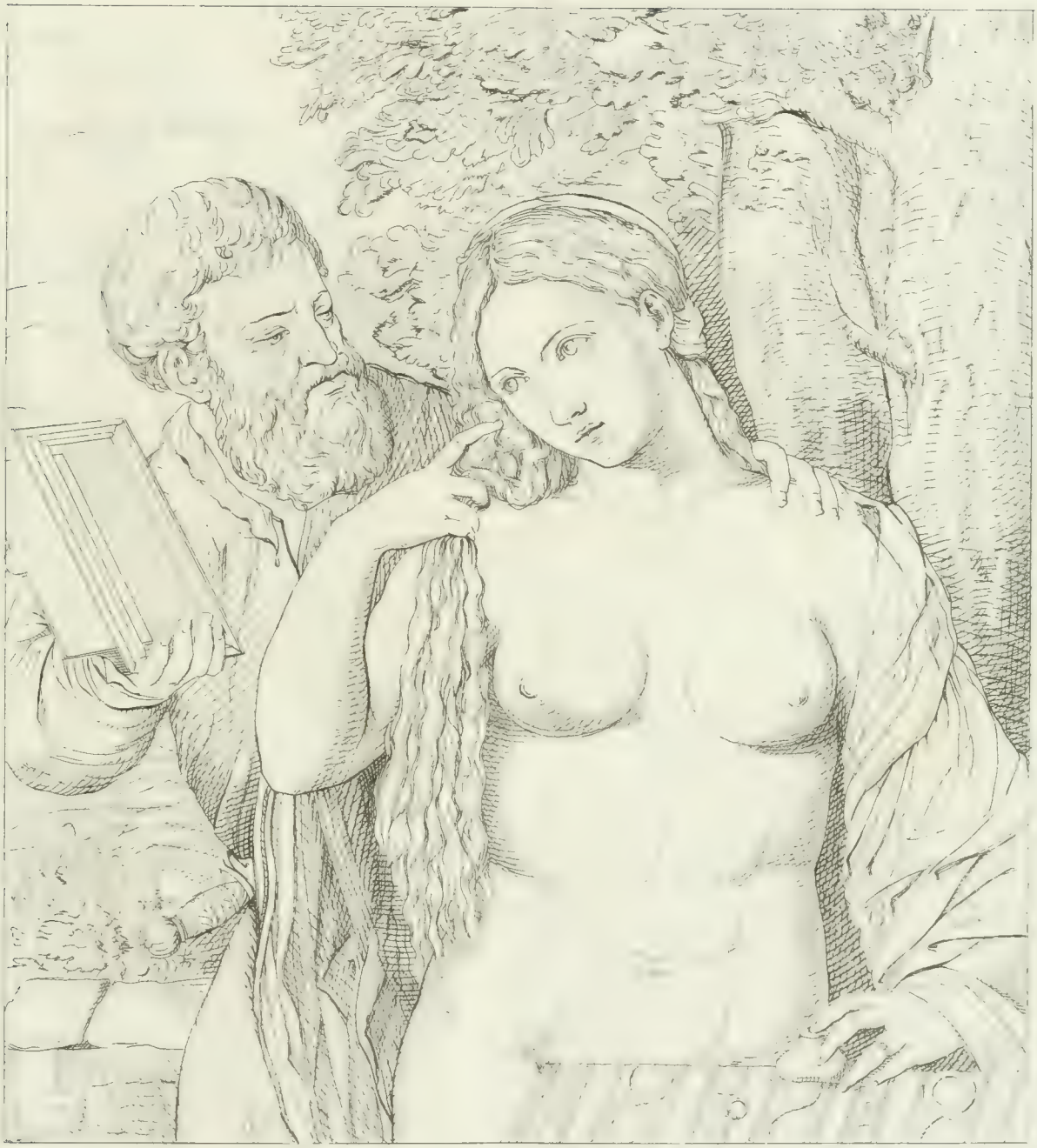
Anche il Quadro di Francia però o fu mal custodito, o sofferse del pari una crisi durante lunghi anni, poichè, come espone la riportata descrizione, fu danneggiato al segno che aliena mano dovette in gran parte rifarlo, lasciando pertanto molto sussistere ancora della sua indigena preziosità. Non sarebbe anche questa una prova della stessa provenienza? e non potrebbe alcuna circostanza di parentela, riconfermata tra le due Sovrane Famiglie, aver dato motivo al traslocamento di simile preziosità? Non è mai in alcun modo attendibile, che i due Ritratti rappresentino Tiziano e una sua Favorita, come annuncia l'estensore delle illustrazioni della Galleria Orleans, e forse buonamente si credette in Francia. Noi non siamo punto di questo avviso, persistendo a crederli sempre Alfonso I. d'Este con Laura Dianti, dipinti dal Vecellio che non aveva allora 40 anni. Tiziano fu morigeratissimo, non ostentò Favorite al segno di moltiplicarne l'effigie in più modi, e colla seduzione della nudità. Alcuni pretesero, senza ben sapere la storia, che Tiziano avesse amorosa relazione colla bella Violante figlia del Palma Vecchio, ma quando questa aveva 20 anni Tiziano piegava col secolo all'estrema decrepitezza (*). La testa virile mostra robusta e freschissima età, senza ricordare però alcuno dei ritratti che il Vecellio fece a se stesso in qualunque epoca; ed è precisamente quella che in incisioni, in medaglie, in piombi, in pitture si vede di Alfonso. Che quand'anche finalmente si volesse provare il contrario, e far credere che questa è una visione, nulladimeno ciò mai toglierebbe alla pittura la preziosa sua originalità, ed il suo esimio Autore rimarrebbe sempre comprovato abbastanza, qualunque fossero i personaggi rappresentati.

Nel nostro caso parziale inutile sarebbe stato dopo le cose antecedenti il raccogliere formalmente i voti dell'Accademia di Venezia intorno l'originalità e l'autore dei Quadri da noi descritti, poichè siccome i più rispettabili e più dotti individui di quella società avevano già emesso individualmente il concorde loro parere, così a una mera ostentazione sarebbesi ridotto la segnatura di un gran foglio, autenticato da un sigillo Accademico, e come abbiamo detto per delicati

(*) Non abbiamo memorie di autori o cronache che ci facciano conoscere alcuna Favorita di Tiziano, e molto meno si può supporre che avesse voluto porla in tanta evidenza dipingendola due volte ignuda, e vestita. I soli amori castissimi, di cui lascia un barlume la storia, sono appunto della Violante figlia del Vecchio Palma suo scolare, ma basta un po' di critica per conoscere che furono le tenerezze d'un grand'avo con una bambina. Tiziano morì di 99 anni nel 1576, e Palma, padre allora della Violante, non poteva avere più di 40 anni. A voler toccare tutti gli estremi sarebbe duopo, che Tiziano fosse attempato di circa un secolo quando avesse dipinto se stesso in unione a quella bellissima donna, la quale non mostra di avere più di 18 a 20 anni.

riguardi non volle chiedersi *ex officio* ciò che per un'ingenua spontaneità, e per onore di candida verità era stato già prima con tanta opportunità riconosciuto e confermato. E se tutti quelli (nessuno escluso) che compongono il più distinto sinedrio dei conoscitori delle Opere Classiche Veneziane venissero consultati, non potrebbero smentire, riuniti, le opinioni da loro emesse partitamente; opinioni che illustrano pienamente questa materia, e tolgono tutta l' indecisione che venne motivata nel cauto giudizio dell' Accademia di Roma.

VENEZIA, NELLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI, MDCCCXVI



3812
9 Fh

1545-446